

Odisseo sull'isola di Ogigia

da *Odissea*, V, vv. 148-268

Telemaco, su suggerimento di Atena, lascia Itaca per andare alla ricerca di notizie sul padre. Si reca prima a Pilo, da Nestore, che però non sa nulla, e poi a Sparta, da Menelao, che gli riferisce quanto gli ha detto Proteo, una divinità del mare: l'eroe è vivo e si trova presso la ninfa Calipso, sull'isola di Ogigia, da ben sette anni perché la dea vorrebbe farne il suo sposo. Nel brano che stai per leggere, Ermes, il messaggero degli dèi, ha informato Calipso che per Odisseo è arrivato il momento di tornare a casa, perché così è stato deciso dagli dèi dell'Olimpo. Calipso, anche se a malincuore, non può che ubbidire.

Così detto, se ne andò il forte Argheifonte¹;
e lei, la ninfa veneranda², andò dall'intrepido Ulisse,
sentito il messaggio che Zeus le inviava. **Lo trovò
seduto sul lido**; né mai i suoi occhi erano asciutti
di lacrime: la dolcezza del vivere si dissolveva nel pianto
per il ritorno, perché non gli piaceva più la ninfa.
Certo la notte dormiva sempre, per forza,
nella cava spelonca³, controvoglia accanto a lei che voleva;
ma di giorno, seduto sugli scogli e sulle rive,
con lacrime e gemiti e dolori lacerandosi il cuore,
guardava spesso il mare inconsunto, e lacrime versava.
Fattasi a lui vicino, gli parlò la divina fra le dèe:
"Sventurato, non starmi ancora qui a piangere, né la tua vita
si consumi così. Ormai ti manderò via senza contrastarti.
Su, taglia col bronzo grossi tronchi e connettili e fai
una larga zattera; poi su di essa conficca verticalmente
alte fiancate di tavole, perché ti porti sul mare caliginoso.
Per parte mia, ci metterò cibo e acqua e rosso vino
in abbondanza, che ti tengano distante la fame.
Vesti ti darò da indossare e vento ti manderò dietro,
perché tu possa giungere indenne nella tua terra patria,
se lo vogliono gli dèi, che abitano il vasto cielo.

1 Argheifonte: epiteto dal significato incerto riferito a Ermes, il messaggero degli dèi, che ha appena dato a Calipso la notizia che Odisseo deve fare ritorno a Itaca. Una possibile interpretazione, non condivisa da tutti gli studiosi, è che significhi "uccisore di Argo", il guardiano dai cento occhi che Era aveva posto

a custodia della vacca Io, di cui era gelosa, e che Ermes aveva ucciso su richiesta di Zeus.

2 la ninfa veneranda: è Calipso. L'etimologia del suo nome è legata al verbo *kalúpto*, "nascondere": Calipso sarebbe dunque "colei che vive nascosta" o "colei che nasconde".

3 spelonca: grotta.

Essi sono più bravi di me nell'ideare e nel realizzare".
Così disse, e rabbrividì il molto paziente divino Ulisse.
A lei rivolgendosi disse alate parole:
"Ciò che tu dici, o dea, è diverso da ciò che hai in mente, e non è la scorta. Tu vuoi che su una zattera io percorra il gorgo vasto del mare, terribile orrendo: nemmeno navi ben fatte e veloci lo varcano, che vantino vento propizio di Zeus. Disubbidendoti, io non porrò piede su una zattera, se tu, o dea, non hai il coraggio di farmi un gran giuramento, che proprio contro di me tu non escogiti altra sciagura".
Così disse, e sorrise Calipso, divina fra le dèe.
Lo accarezzò con la mano, lo chiamò per nome e gli disse:
"Davvero un briccone tu sei, e validi pensieri conosci:
tale è il discorso che ti è venuto in mente di dire.
Lo sappia ora la terra e su in alto l'immenso cielo e l'acqua dello Stige⁴ che giù defluisce – e per gli dèi questo è il giuramento più solenne e più tremendo – che io non penserò a tuo danno altra sciagura.
Ma quello che penso e considererò è ciò che per me stessa escogiterei, qualora necessità su di me tanto premesse.
Io ho una mente retta e giusta, e nel petto non ho un animo di ferro⁵, ma un animo che conosce pietà".
Così parlò, e si avviò per guidarlo la divina fra le dèe, rapidamente; e lui andò dietro le orme della dea.
Giunsero alla cava spelonca, lui e la dea.
Lui si mise a sedere sul seggio da cui si era alzato Hermes, e la ninfa gli pose accanto ogni sorta di cibo, da mangiare e da bere, **le cose che mangiano i mortali;**
e lei si sedette di fronte a Ulisse divino.
Dinanzi a lei posero nettare e ambrosia⁶ le ancelle.
Essi protesero le mani sui cibi pronti e imbanditi.
Poi, dopo che si furono saziati di cibo e di bevanda, fra loro cominciò a parlare Calipso, divina fra le dèe:
"Divino figlio di Laerte, Ulisse dalle molte astuzie, così dunque ora, subito, vuoi andartene a casa

4 Stige: fiume dell'oltretomba.

5 animo di ferro: si tratta di un anacronismo: il ferro era un materiale già conosciuto nell'VIII secolo, quando l'*Odisea* acquisisce la sua forma

definitiva, ma non lo era nell'età micenea, che fa da sfondo agli eventi narrati dal poema.

6 nettare e ambrosia: bevanda e cibo degli dèi.

nella tua terra patria? Che tu stia bene, allora. Ma se tu nella tua mente sapessi di quanti patimenti il numero è tuo destino compiere prima di giungere nella terra patria, resteresti qui con me, custode di questa casa, e saresti immortale, benché desideroso di rivedere tua moglie, che a lei tu pensi sempre tutti i giorni. Eppure io affermo di non essere a lei inferiore per il corpo e la persona e non sta nemmeno bene che donne mortali gareggino con le immortali per il corpo e l'aspetto".

A lei di rincontro disse **il molto accorto Ulisse:**

"O dea signora, non essere arrabbiata per questo con me. Anche io lo so, e molto bene, che la saggia Penelope a guardarla vale meno di te per aspetto e statura, giacché lei è mortale e tu immortale ed esente da vecchiaia.

Ma anche così, voglio e spero ogni giorno di giungere a casa e il giorno vedere del mio ritorno. Se poi un dio mi fracassa la nave nel mare purpureo, sopporterò: **nel petto ho un animo che sopporta dolori.**

Già moltissimi patimenti ho subito e molto ho sofferto fra le onde e in guerra: e questo agli altri si aggiunga".

Così disse. Il sole si immerse e sopraggiunse la tenebra. Entrambi andarono nella parte più interna della cava spelonca, e si saziarono di amore l'uno accanto all'altra giacendo.

Quando mattiniera apparve Aurora dalle dita di rosa, subito Ulisse indossò un mantello e una tunica, e lei, la ninfa, indossò una grande candidissima veste, delicata, graziosa, e attorno ai fianchi si mise una cintola bella, d'oro, e sopra la testa pose un velo.

Pensò allora all'avvio per il coraggioso Ulisse.

Gli diede una grande scure, ben adatta alle mani:

di bronzo, affilata da tutte e due le parti; e aveva un manico assai bello, di legno d'ulivo, ben infisso.

Gli diede poi un'ascia ben levigata. Lo condusse per la via fino all'estremità dell'isola, dove erano alberi alti, l'ontano e il pioppo e l'abete⁷ alto fino al cielo,

7 ontano... pioppo... abete: è stato osservato che questi alberi crescono in contesti climatici differenti. La loro presenza in questo passo potrebbe quindi rispondere a esigenze metriche, legate alla trasmissione

orale del poema, oppure essere un indizio di una stratificazione della materia narrata, che potrebbe essere confluita nell'*Odissea* da aree geografiche distinte.

secchi da tempo, ben stagionati, che restassero a galla leggeri.
Dopo che gli ebbe indicato dove erano gli alberi alti,
lei se ne tornò a casa, Calipso, divina fra le dèe,
e lui rimase a tagliare i tronchi: il lavoro procedette veloce.
Ne buttò giù venti, in tutto; ci lavorò con la scure di bronzo,
li levigò con competenza e li rese diritti a filo.
Allora Calipso, divina fra le dèe, portò il trapano;
e lui tutti i tronchi perforò e li connesse fra loro:
con caviglie e connessioni martellando costruì la zattera.
Quanto è il fondo di un'ampia nave oneraria tracciato ad arte
da un uomo ben esperto dei lavori di carpenteria,
tanto larga si costruì la zattera Ulisse.
Collocò le fiancate e le fissò con fitti puntelli,
continuando il lavoro: con lunghi assi sovrapposti lo completò.
Dentro poi fece l'albero e l'antenna ad esso congiunta;
in più, si fece il timone per tenerla in rotta.
Tutta, da prua a poppa, la zeppò con giunchi di salice
che fossero riparo dai flutti; e la zavorrò con molta legna.
Teli intanto portò Calipso, divina fra le dèe, perché si facesse
le vele, e lui con perizia sistemò anche queste.
E fissò le funi dell'antenna e le gomene e le funi delle vele,
e poi con leve la trasse giù nel mare rilucente.
Era il quarto giorno e lui aveva tutto compiuto.
Al quinto preparò la partenza dall'isola la divina Calipso.
Lo vestì di vesti profumate e lo lavò,
dentro gli pose la dea un otre di nero vino,
il primo, e un altro, grande, di acqua, e anche viveri
in una bisaccia, e pietanze prelibate in abbondanza.
Fece soffiare un vento dolce e mite.

Lo trovò seduto sul lido

Dopo tanta attesa, ecco finalmente che fa il suo ingresso nella vicenda il **protagonista**, che nei primi quattro libri del poema è stato presente solo nelle parole e nei pensieri degli altri personaggi. **Da sette anni** egli si trova, come l'uditorio sa fin dal primo libro, **sull'isola di Ogigia**, dove la ninfa Calipso, innamorata di lui, vorrebbe farlo suo sposo garantendogli l'eterna giovinezza e l'immortalità. Odisseo, però, non vuole restare accanto alla ninfa e rinunciare alla propria umanità: "se il **pianto** di Gilgamesh" per la morte di Enkidu, il suo compagno, "è pianto sulla mortalità dell'uomo, quello **dell'eroe greco** è invece **rimpianto proprio di questa mortalità**, che per lui prende la forma di un ricordo – la patria, il figlio, la sposa"¹. Egli passa così le giornate seduto in riva al mare piangendo per la nostalgia e controvoglia trascorre le notti accanto alla ninfa che invece lo desidera.

Davvero un briccone tu sei, e validi pensieri conosci

Calipso raggiunge l'eroe sulla spiaggia per annunciarli che lo lascerà andare: lo esorta quindi a costruire una zattera sulla quale mettersi in viaggio. Lei provvederà al resto: cibo, acqua, vino, vesti da indossare e manderà dietro di lui un vento che gli permetterà di raggiungere incolume la sua patria. La **reazione guardinga** di Odisseo alle parole della ninfa rivela la **natura dell'eroe**: egli riflette prima di agire, è cauto e valuta le diverse possibilità di azione passandole al vaglio della sua intelligenza. Se Calipso desidera che lui faccia come ha detto, **dovrà giurare** che non sta macchinando qualcosa ai suoi danni. E Calipso, dopo averlo bonariamente rimproverato, lo accontenta: Odisseo, che ha così ottenuto le rassicurazioni che voleva, la segue per trascorrere la notte con lei.

Le cose che mangiano i mortali

Il poeta sottolinea la differenza che intercorre tra Calipso e Odisseo: lei è una dea immortale e si nutre di nettare e ambrosia, mentre Odisseo è un uomo, che si nutre delle cose che mangiano i mortali. Questa insistenza sulla diversa condizione dei due personaggi è funzionale alla valorizzazione della scelta del ritorno compiuta dall'eroe, che **non solo rinuncia all'immortalità** che gli viene offerta, ma **va consapevolmente incontro a un destino fatto di sofferenza** pur di poter rivedere i suoi: quando infatti Calipso gli rammenta i dolori che lo attendono nel caso in cui scelga di

tornare e ribadisce la sua offerta di immortalità ed eterna giovinezza qualora decida di restare con lei, **Odisseo non ha dubbi** e sceglie di vivere la sua condizione di mortale fino in fondo.

il molto accorto Ulisse

Calipso, nel suo discorso a Odisseo, esprime un profondo dolore per la partenza dell'eroe, ma anche un certo disappunto: Odisseo pensa continuamente alla moglie lontana, ma lei, Calipso, non le è affatto inferiore per bellezza. Anzi, non può proprio esserci confronto tra una dea e una donna mortale. E Odisseo, che è **polýmetis**, molto accorto, sa bene cosa rispondere alla ninfa perché non si arrabbi: certo, tra lei e sua moglie non c'è alcun confronto, visto che Penelope è mortale e non esente da vecchiaia, ma, **nonostante questo**, lui desidera tornare a casa.

nel petto ho un animo che sopporta dolori

Una dopo l'altra emergono tutte le caratteristiche dell'eroe. Non solo è cauto, pieno d'astuzie, ingegnoso, versatile, ma **sa anche sopportare la sofferenza**: nel corso dei dieci anni di guerra e poi durante i tre successivi di viaggio, che lo hanno privato di tutti i compagni, ha vissuto molte esperienze dolorose, che tuttavia ha saputo sopportare con pazienza. È dunque già pronto ad affrontare quelle che ancora gli dèi hanno in serbo per lui e a vivere la sua umanità fino in fondo.

Gli diede una grande scure

Dopo aver trascorso una notte d'amore con la ninfa, Odisseo si mette al lavoro per costruire la **zattera** sulla quale si metterà in viaggio. Calipso lo assiste, fornendogli gli strumenti necessari, mostrando all'eroe il luogo dove procurare la legna e preparando per lui tutto il necessario per il viaggio, cibo, acqua e abiti. La descrizione dettagliata della costruzione della zattera, ricca di termini tecnici, ha una **duplice funzione**: prima di tutto risponde all'**intento enciclopedico** dei poemi omerici, che, in assenza della scrittura, trasmettono a voce conoscenze collettive (cfr. pag. 69); in secondo luogo **evidenzia l'abilità dell'eroe**, che è in grado di provvedere a se stesso costruendosi gli strumenti necessari per affrontare il proprio destino.

¹ Omero, *Odissea*, a cura di M.G. Ciani, Milano, Feltrinelli, 2021, p. 393.